

vano più di quattro mila uomini da sbarco: Armata in vero troppo lieve, per conquistare un Regno. Si aspettava il Duca di vedere al suo arrivo fioccare a migliaia i Regnicoli sotto le sue bandiere: che tali erano state le lusinghevoli promesse de' malcontenti. Poco tardò a conoscersi beffato, non trovando se non de' nemici in quelle parti.

AVEANO gli Spagnuoli preveduto, che il preparamento di quella Flotta in Provenza avea per mira il Regno di Napoli, nè mancò loro tempo per premunirsi. Il Vicerè più accorto del Duca, assai conoscendo, qual danno potesse provenire da tanti banditi, se giugnessero ad unirsi co' Franzesi, si appigliò al saggio consiglio di richiamarli per tempo, concedendo grazia, e restituzion di beni a tutti, purchè fedelmente in questa congiuntura prestassero servizio alla Corona. Concorsero tutti al perdono, antepoendo il sicuro presente bene all'incerto del patrocinio Franzese; e però in vantaggio di lor soli si convertì la spedizione del Guisa. Ciò non ostante esso Duca avendo giudicato utile a' suoi disegni l'acquisto di Castellamare, colà sbarcò le milizie sue; e giacchè quel presidio alla dolce chiamata negò di rendere la Città, le artiglierie cominciarono a parlargli d'altro tuono. Formata la breccia, si venne ad un generale assalto, per cui in meno di sei ore con poca perdita di gente il Duca divenne padrone della Città e del Castello. Ciò fatto, spedì egli il Marchese Plessis Believre ad impossessarsi della Sarna, e ad occupare i mulini e ponti della Perfica e di Scaffati: il che avrebbe sommamente incomodata la Città di Napoli. Fu creduto, che se il Guisa fosse marciato a dirittura a i Borghi di Napoli, avrebbe fatto progressi superiori alla comune aspettazione: tanta era la costernazion de' gli Spagnuoli, la lor diffidenza de' Napolitani, e poche le presenti lor forze. Ma perchè gli mancarono presto i viveri, e i soldati si abbandonarono alla licenza, per procacciarsene, il che fece fuggire i paesani; e perchè sopraggiunse Carlo della Gatta con grossi rinforzi: perdettero in breve i Franzesi i posti occupati; ed in Castellamare, dopo aver consumato quasi tutto il biscotto, si trovarono in tali angustie, che il Duca si vide forzato a rimbarcar la sua gente, e rivolgere di nuovo le prore verso Ponente. Gran fatica durò per la contrarietà del mare all'imbarco, e nel viaggio patì gravissimi disastri, ma in fine si ridusse in Provenza con aver perduto da secento de' suoi soldati, e lasciate in preda all'onde alcune sue Navi. Allora, benchè troppo tardi imparò, qual pericolo sia il solcare in certi tempi il Mare, e il fidarsi di Popoli tumultuanti, e promettitori di gran cose in lontananza, ma poi al bisogno atterriti e mancanti di parola. Se buona piega prendevano gli affari del Guisa,
pen-